

■ **MUGELLO** L'opera è stata esposta alla preghiera e alla devozione dei fedeli

Giotto «torna» a Vicchio: la sua Madonna nella pieve

DI ELISA MARIANINI

Da tanto tempo il paese di Vicchio attendeva un'opera di Giotto nel suo luogo natale e la Soprintendenza facendo prevalere più le ragioni devozionali, rispetto a quelle legate alla tutela, ha concesso l'arrivo della Madonna di San Giorgio alla Costa: d'altronde ricordiamoci che le opere d'arte sono tali, ma che in primis nascono come opere di fede e di devozione.

Adesso la pala d'altare di Giotto fa bella mostra di sé in fondo alla navata destra della Chiesa di San Giovanni Battista, circondata da profumati fiori e da sguardi ammaliati dalla tanta bellezza che si respira.

Giotto, nato sul colle di Vespignano, una piccola frazione di Vicchio, tra il popolo di San Cassiano in Padule, col suo nuovo stile, fece scuola in tutta Italia imponendosi con originalità nel panorama artistico.

Rispetto alla tradizione bizantina le sue immagini sacre ricercano una verità di rappresentazione che prima di allora non si era mai vista, attraverso il recupero del volume e della concretezza puntando ad un forte valore plastico delle figure oltre che sulla forza dell'interiorità.

Il versetto più celebre che elogia Giotto è quello del suo contemporaneo Dante Alighieri nella Divina Commedia nel Canto XI del Purgatorio, dove il poeta scrive: «Credette Cimabue ne la pittura tener lo campo, e ora ha Giotto il grido, sì che la fama di colui è scura».

Basta infatti avere sott'occhio la Madonna di San Giorgio alla Costa, anche se opera giovanile di Giotto, per rendersi conto che essa assomma già in se quella ricerca di umanità, solidità, semplicità, essenzialità e chiarezza che hanno influenzato generazioni di artisti. Infatti, non solo i pittori trecenteschi seguiranno l'insegnamento di Giotto, ma anche moltissimi artisti dopo di lui, passando da Masaccio a Michelangelo, da Picasso a Carlo Carrà, fino ai nostri giorni.

L'opera è una Maestà, eseguita a tempera su tavola con il consueto fondo oro che rimanda all'eternità, ad un cielo senza tempo e senza nuvole.

Il dipinto è di notevoli dimensioni, databile al 1295 circa ed è conservato nel Museo diocesano di Santo Stefano al Ponte a Firenze. L'opera si pone dunque a metà strada, - stilisticamente parlando - tra la primitiva Madonna Nera della Pieve di Borgo San Lorenzo, unica opera di Giotto presente nel territorio mugellano, e la successiva Madonna d'Ognissanti custodita agli Uffizi.

Sia Lorenzo Ghiberti che Giorgio Vasari menzionano una tavola che Giotto fece per la Chiesa di San Giorgio alla Costa, entrambi comunque non specificano il soggetto del dipinto, ma quasi tutti gli storici dell'arte sono concordi nell'affermare che si tratti proprio di quest'opera.

La tavola in origine era probabilmente cuspidata, ma in seguito alla ristrutturazione del luogo dove era ubicata, venne nel 1705 adattata a una cornice barocca, deturpando la pittura su tutti i lati, tanto che si sono persi i braccioli laterali del trono, oltre al gradino e al piede destro di Maria. La Vergine è collocata su un trono marmoreo cuspidato, decorato con motivi cosmoteschi, con tessere di marmo policromo, rappresentato con una prospettiva centrale, anche se intuitiva, che forma quasi una "nicchia" architettonica suggerendo un senso di profondità. La sommità della cuspidate del trono, raffinata e ricercatamente elegante, appare dietro l'aureola di Maria.

Anche il principio dell'unica fonte

Un evento eccezionale

Si è trattato di un evento eccezionale il trasferire a Vicchio l'opera giottesca della Madonna di San Giorgio alla Costa, evento che è stato pensato e desiderato da diversi mesi in occasione del 750° anniversario della nascita di Giotto. Se da una parte l'ufficio del turismo dell'Unione dei comuni del mugello richiedeva tale opera al fine di arricchire le proposte turistiche per l'estate, dall'altra, don Giuliano, pievano di Vicchio lo desiderava per una settimana di preghiera e di iniziative pastorali per tutta l'unità pastorale di Vicchio (6 parrocchie, oltre 8000 abitanti) e quindi per la totalità degli abitanti il comune di Vicchio.

Già a novembre dello scorso anno è stato deciso di dare via a questo sogno e all'inizio dell'anno sono partite le lettere all'Ufficio diocesano di arte sacra e al Cardinale Betori per ottenere già un sostegno all'iniziativa, dato che l'opera in questione è di proprietà della Diocesi; di lì a poco sono state avviate le procedure di richiesta alla Soprintendenza. Forse l'importanza di un'opera come quella in questione e le varie responsabilità all'interno della Soprintendenza hanno causato un rincorrersi di informazioni errate che con il protrarsi del tempo hanno negato questo trasferimento. L'intervento dell'Unione dei Comuni, del parroco, del diacono Alessandro Bicchi e infine di funzionari della Soprintendenza e in ultimo il comando dei carabinieri tutela patrimonio culturale nella persona del capitano Lanfranco Di Sibio, hanno fatto sì che si ottenesse dal Ministero, sul filo di lana, la preziosa opera.

Complice anche di questo è stato il ritrovamento di una porzione del quadro seicentesco raffigurante Dio Padre, rubato a Barbiana nel 1993, del quale altre porzioni sono esposte all'interno del Museo di Arte Sacra di Vicchio e che richiedeva un momento ufficiale per renderlo pubblico. Così la settimana di preghiera è iniziata martedì 16 con il Rosario meditato e curato da sorella Costanza Pagliai; mercoledì sera hanno cantato un repertorio prevalentemente mariano il gruppo Mulieris Voces di Firenzuola. Poi giovedì pomeriggio l'arrivo della tanto desiderata «Madonna» accompagnata dalle forze dell'ordine, dai funzionari della Soprintendenza, responsabili della Diocesi, fotografi e curiosi. Tutto il procedimento dell'allestimento è stato meticolosamente seguito da tutti, alcuni anche commossi, nel vedere sì una grande bella opera d'arte, ma soprattutto vederla posizionata nella tanto amata chiesa di Vicchio, chiesa centrale di quel territorio che diede i natali a Giotto. La Madonna è stata posta nella cappellina laterale sul presbitero. Dall'altro lato il «Giotto» dell'artista Alfredo Cifariello sembra anche lui compiaciuto della presenza della propria opera risalente al 1295 circa. La sera del giovedì Mons. Giancarlo Corti, Vicario episcopale per il clero ha presieduto la celebrazione eucaristica al posto del Card. Betori, assente per la scomparsa del proprio fratello, che aveva da subito data la sua disponibilità per pregare con le comunità vicchiesi. Venerdì sono iniziate le visite personali e collettive di fronte all'opera. La sera il Dott. Angelo Tartuferi ha intrattenuto i partecipanti con una conferenza riguardante l'iconografia mariana in Giotto, soffermandosi più volte sul quadro esposto.

Sabato sera ancora preghiera con esposizione dell'Eucarestia e commenti mariani. Domenica celebrazione festiva, particolarmente partecipata la celebrazione delle ore 11; la sera ancora preghiera di affidamento a Maria affinché il cammino di comunione all'interno dell'unità pastorale possa sempre progredire grazie all'azione materna e protettrice di Maria. Tantissime le congratulazioni e i ringraziamenti giunti al parroco e alla comunità, tantissime le firme sul quaderno delle visite, qualcuno stentava davvero a crederci; in pochi giorni e soprattutto nei giorni di sabato e domenica il flusso di persone è stato solo interrotto dalle celebrazioni d'orario. Martedì mattina, l'opera, ancora una volta accompagnata dagli sguardi dei curiosi è stata trasferita nel vicino Museo per esservi esposta a metà giugno per tutta l'estate. Le porte della pieve sono rimaste aperte mentre le persone salutavano l'opera che lasciava Piazza Giotto... con la speranza che vi possa tornare... senza attendere altri 750 anni.

Don Giuliano Landini
Parroco di Vicchio

luminosa rende le figure e la loro collocazione nello spazio più realistica, come la forza espressiva, altra prerogativa dello stile giottesco e di molte sue opere, dove i volti dei personaggi catturano l'attenzione con i loro sguardi e la loro intensità di sentimenti.

La Vergine, avvolta in un manto blu come il colore del cielo, regge e controlla il suo Bambino Gesù appoggiandolo sul ginocchio sinistro, mentre questi con posa solenne, come fosse un imperatore romano, tiene un rotolo nella mano sinistra e fa il gesto benedittivo con quella destra, segnando il centro della tavola in asse con la mano di Maria e il suo piedino appena sotto.

Il manto della Vergine è rappresentato senza le tradizionali ageminature dorate e quindi risulta molto realistico per gli effetti di chiaroscuro; come veritiero sono anche le ciocche di capelli che escono dalla cuffia rossa che copre la testa di Maria.

In questi elementi sta l'originalità di Giotto che appare sempre più distante dalla tradizione bizantina se osserviamo anche le fisionomie dei volti. Gli occhi di Maria, ad esempio, sono quelli di una persona presente con sguardo concentrato sull'osservatore, per farlo partecipe dell'evento sacro e per questo accenna anche un malinconico sorriso,

presagendo il futuro che attenderà suo Figlio.

Il robusto Bambino Gesù anche se in atteggiamento da adulto tradisce la sua giocosità lasciando andare il piedino destro, mentre due angeli raffigurati a mezzo busto con il «loros» incrociato sul petto, osservano la scena dall'alto appoggiandosi in maniera molto realistica sul trono.

Giotto non trascurò neppure i più piccoli dettagli, tanto che sia le cordicelle che gli anellini sorreggenti la stoffa che riveste il trono sono evidenziati con molta cura.

Il tendaggio inoltre ha una decorazione geometrica molto ricercata di un bel colore che fa risaltare la figura della Vergine, seduta comodamente su un cuscino rosso, che appare imponente nella sua maestà ma vicinissima in tutta la sua umanità al fedele.

Quello che colpisce l'osservatore è veramente la sapienza tecnica di Giotto e la bellezza che egli ha saputo infondere alle figure sacre che con grazia e magnanimità sorveglieranno per qualche mese questa comunità della vallata mugellana e non solo. Non per ultimo preme ricordare che in segno di venerazione l'opera di Giotto è stata incensata, quindi cosparsa con fumi profumati: è stato questo il minimo segno di riconoscimento per essere arrivata fino a noi.



La Madonna di Giotto nella pieve di Vicchio, esposta alla preghiera dei fedeli. Sotto, la restituzione del frammento della Pala di Barbiana (foto Studio Noferini)

E nel museo di arte sacra ritrova il suo posto anche il «Padre Eterno» della pala di Barbiana



Il giorno 18 maggio 2017 a Vicchio di Mugello, nello stesso giorno dell'arrivo della Madonna di Giotto di San Giorgio alla Costa per le celebrazioni dei 750 anni dalla nascita dell'artista mugellano, è stata consegnata un'altra opera, in realtà il quarto frammento recuperato di un dipinto che fu rubato dalla Chiesa di Sant'Andrea a Barbiana nel 1993 e poi smembrato.

Grazie al Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri è stato possibile recuperare diversi pezzi di questa tela che ha per soggetto l'Incoronazione della Vergine con i santi Andrea e Lorenzo e che è stata tagliata dai malviventi in più parti con la speranza di essere più facilmente smerciabile.

L'ultimo frammento recuperato e restituito in occasione delle celebrazioni del mese mariano rappresenta il Padre Eterno il quale si trovava in alto a destra nel dipinto. Attualmente le parti recuperate sono custodite al Museo Beato Angelico di Vicchio, posizionate sopra una grande immagine in bianco e nero che fornisce un'idea di come si presentava l'opera quando era sull'altare maggiore della Chiesa di Sant'Andrea a Barbiana. A tutt'oggi sono stati recuperati oltre al Padre Eterno, l'angelo collocato appena sotto che porge la palma del martirio e i due santi - Andrea e Lorenzo - mentre risultano ancora mancanti le figure principali della Vergine Maria e di Gesù.

La tela di impronta classicista con l'Incoronazione della Vergine con i santi Andrea e Lorenzo venne eseguita nel 1721 e come dichiara una epigrafe al margine inferiore destro fu commissionata dal segretario del granduca di Cosimo III, per la chiesa di Barbiana quando era priore Lorenzo Casalini.

La chiesa di Barbiana ha origini antiche e possedeva un ricco patrimonio artistico, ma è soprattutto venuta in primo piano in tempi a noi più recenti, da quando cioè, divenne parroco don Lorenzo Milani - dal 1954 al 1967 - che proprio in questa chiesa e di fronte a questa opera sostava in preghiera.

Elisa Marianini